



## Le nostre risorse umane

*«Per la grazia che mi è stata concessa, dico quindi a ciascuno di voi che non abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere, ma abbia di sé un concetto sobrio, secondo la misura di fede che Dio ha assegnata a ciascuno. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e tutte le membra non hanno una medesima funzione, così noi, che siamo molti, siamo un solo corpo in Cristo, e, individualmente, siamo membra l'uno dell'altro. Avendo pertanto doni differenti secondo la grazia che ci è stata concessa, se abbiamo dono di profezia, profetizziamo conformemente alla fede; se di ministero, attendiamo al ministero; se d'insegnamento, all'insegnare; se di esortazione, all'esortare; chi dà, dia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le faccia con gioia» (Romani 12,3-8).*

Fratelli e sorelle, le esortazioni dell'Apostolo Paolo ai Romani mi fanno pensare alla situazione delle nostre chiese battiste in Puglia e Basilicata. Guardando alle nostre comunità ho visto, infatti, una montagna di ricchezze che potrebbero essere investite al servizio di Cristo ma che spesso, purtroppo, non vengono fatte fruttare al meglio. Non sto parlando, ovviamente, di risorse economiche ma di risorse umane! Nelle nostre chiese ci sono risorse umane che potrebbero contribuire alla crescita comunitaria ma queste risorse spesso rimangono nascoste e ignorate. Ora, questo spreco di risorse dispiace davvero e dovremmo riflettere assieme su come evitarlo. Pertanto, come pastori, come chiese e come Associazione, dovremmo tutti imparare meglio a riscoprire queste risorse umane e a valorizzarle nella giusta misura. Ma dove sono queste preziose risorse e chi le possiede...? Carissimi, ciascuno di noi è una risorsa umana! Ciascuno e ciascuna di noi... nessuno escluso!

L'Apostolo Paolo parte dal presupposto che noi tutti abbiamo doni differenti secondo la grazia che ci è stata concessa. In altri termini, la grazia che Dio ci ha elargita si manifesta concretamente in noi tramite un dono particolare che ci caratterizza come credenti.

Ciascuno di noi, allora, ha ricevuto un dono specifico che qualifica la propria identità di cristiano ed è chiamato ad esercitare nella chiesa questo dono e non un altro. Noi però cosa abbiamo fatto...? Abbiamo dimenticato che nella chiesa vi sono molteplici doni, differenti l'uno dall'altro e, forse a causa di una certa tradizione ecclesiastica, ci siamo abituati a pensare che i doni particolari presenti in una comunità siano soltanto quelli incarnati dalla figura del pastore, dell'anziano, del diacono o dell'insegnante (catechista o monitore). E così, generalmente, chi desidera essere un membro attivo nella chiesa, aspira ad uno di questi ruoli. Ma è bene sapere che questi ministeri, certamente importanti per la vita di ogni comunità, non esauriscono affatto la molteplicità dei carismi che Dio ci dona.

Le nostre comunità oggi hanno bisogno che nuovi carismi vengano valorizzati a fianco a quelli tradizionali. Non dico che dobbiamo inventarci nuovi ministeri, dico invece che noi tutti siamo chiamati a ri-scoprire, i doni che, certamente, Dio ha distribuito a ciascuno di noi, ben sapendo che i doni che il Signore ci offre sono innumerevoli come lo sono i colori dell'arcobaleno. Non è vero, infatti, che l'arcobaleno abbia sette colori, come si dice di solito, perché in realtà è composto d'infinita tonalità. In modo simile, non è vero che i doni della grazia di Dio corrispondano limitatamente ai ministeri tradizionali ma sono molti di più e, come per poter ammirare l'arcobaleno è necessaria ogni singola tonalità che lo compone, allo stesso modo ogni singolo dono che viene dalla grazia di Dio è indispensabile per l'edificazione della sua chiesa. Noi, infatti, abbiamo bisogno l'uno dell'altro proprio perché ognuno di noi ha qualcosa da donare all'altro che l'altro non ha. C'è chi predica, c'è chi è più portato per il servizio al prossimo, per la cura pastorale, per l'ospitalità, per l'ascolto, per le visite agli anziani, agli ammalati o ai carcerati, c'è chi sa insegnare, c'è chi è bravo ad esortare e a incoraggiare... ma non solo: c'è chi ha il dono della preghiera e c'è chi ha il dono del canto, c'è chi ha il dono della lettura e c'è chi sa suonare uno strumento musicale, c'è chi ha il dono della testimonianza e c'è chi ha il dono dell'animazione. E tanti altri ancora... I doni che Dio ci offre sono innumerevoli perché la ricchezza della grazia di Dio si manifesta nella sua chiesa sotto forma di una ricchezza di carismi. E, se la chiesa non riesce a far tesoro di questa ricchezza e a valorizzare questo immenso capitale, allora essa rischia di diventare come un corpo sclerotizzato che non riesce più a muoversi. Infatti, come per il buon funzionamento del corpo umano è necessaria la salute di tutte le membra del corpo, allo stesso modo, per l'edificazione della chiesa, è indispensabile che vengano esercitati tutti i doni in essa presenti, senza sottovalutarne nessuno.

Ogni singolo dono è prezioso quanto lo sono gli altri perché ogni dono è finalizzato ad assolvere una funzione specifica che soltanto esso può assolvere. Afferma, infatti, l'Apostolo Paolo: come in un unico corpo abbiamo molte membra ma tutte le membra non hanno la stessa funzione così noi, che insieme siamo un solo corpo in Cristo, abbiamo doni differenti e siamo chiamati a svolgere funzioni differenti a seconda del dono che abbiamo ricevuto. Senza questa diversità di carismi, noi non potremmo essere un solo corpo in Cristo perché un corpo è composto necessariamente da membra diverse, altrimenti non può esistere come corpo.

La diversità dei carismi contribuisce a legarci gli uni agli altri. È una diversità che ci unisce anziché separarci. Potremmo dire che la diversità dei doni che Dio ci ha dato è il collante che ci lega gli uni agli altri. Infatti, noi siamo membra gli uni degli altri e dipendiamo gli uni dagli altri proprio perché abbiamo ruoli complementari che si compensano a vicenda. Abbiamo bisogno gli altri uni degli altri perché quello che non so fare io sai fare tu e viceversa.

È chiaro allora che, per poter garantire l'unità organica della chiesa e la sua crescita, dobbiamo imparare a valorizzare nella giusta misura ogni singolo carisma, senza trascurarne nessuno. Ma, soprattutto, dobbiamo imparare a riconoscere bene i nostri doni e anche i doni degli altri, in modo tale che

ciascuno di noi faccia ciò che è stato chiamato a fare in conformità col proprio carisma, senza invadere il campo degli altri. Infatti, come afferma l'Apostolo Paolo, avendo doni differenti secondo la grazia che ci è stata concessa, è importante che ciascuno di noi eserciti nella chiesa il dono che ha ricevuto: chi è chiamato a svolgere un particolare ministero s'impegni in quel ministero e non in un altro che magari non gli compete.

A mio avviso, l'esortazione che l'Apostolo Paolo rivolge ai Romani, oggi può essere rivolta a 4 tipologie di credenti: a chi vuole far tutto, a chi non vuole far niente, a chi vuole far altro e infine a chi non sa cosa fare..

**1) Chi vuole far tutto.** Capita spesso d'incontrare nelle nostre chiese personaggi tutto-fare. Le nostre comunità hanno bisogno di persone del genere perché, laddove manca per esempio l'esercizio di un ministero, esse riescono a colmare quel vuoto garantendo così il buon funzionamento della chiesa anche in assenza di certi carismi.

Queste persone a volte, però, non si rendono conto di quelli che sono i veri doni che hanno ricevuto. Così, può accadere che, anziché limitarsi ad esercitare al meglio i loro compiti, invadono la sfera d'azione degli altri e rischiano così di non lasciare spazio a chi realmente possiede i doni appropriati per svolgere quei compiti. Ora, questo modo di fare, alla lunga, non contribuisce certamente all'edificazione della chiesa, per cui andrebbe un po' rivisto...

**2) Chi non vuole far niente.** Si tratta dell'eccesso opposto al precedente che, purtroppo, nelle nostre comunità è molto più frequente. Parliamo dei cosiddetti spettatori che vengono ogni tanto la domenica al culto e si rifiutano categoricamente di prestare qualsiasi servizio alla comunità perché dicono di non aver ricevuto nessun dono particolare. Però, come abbiamo visto, l'Apostolo Paolo dà per scontato che tutti, chi più chi meno, hanno ricevuto da Dio dei doni, perché la grazia che abbiamo ricevuto da Dio si concretizza appunto in ciascuno di noi assumendo la forma di un carisma specifico. Sottovalutare questi doni significherebbe non prendere sul serio la grazia di Dio e offendere il Signore che ce li ha donati.

A tal proposito, ricorderete sicuramente la parabola dei talenti: il servo, che non fece fruttare l'unico talento che gli fu dato, alla fine fu cacciato via dal suo padrone e anche quell'unico talento gli venne tolto..! E allora, se le persone che vogliono far tutto vanno un po' frenate, le persone che invece non vogliono far niente vanno sicuramente esortate a riconoscere il valore dei talenti che hanno ricevuto e vanno incoraggiate ad investire questi talenti.

**3) Chi vuole far altro.** Capita anche d'incontrare, nelle nostre chiese, persone impegnate in un particolare ministero che, però, sono scontente di quello che fanno ed aspirano a ministeri di più alto prestigio. Ma anche questa è un'offesa nei confronti della misericordia divina. Infatti, non esistono ministeri superiori ed altri inferiori, in quanto ogni singolo ministero è necessario per l'edificazione della chiesa.

Tutti possono certamente aspirare ad altri ministeri, tutti possono chiedere a Dio altri doni per servirlo meglio ma, se non cominciamo ad apprezzare i doni che abbiamo già ricevuto e non li poniamo al servizio degli altri, non stiamo certamente facendo la Volontà di Dio e il nostro desiderio di aspirare ad altri ministeri rischia di essere guidato dalla nostra voglia di emergere piuttosto che dal desiderio sincero di servire il Signore.

**4) Chi non sa cosa fare.** Se volete impegnarvi per il Signore ma non sapete che cosa fare, cominciate col chiedere al Signore in preghiera in che modo potete servirlo. Dopodichè, parlatene anche con la comunità, parlatene col pastore o con qualche fratello o sorella fidato, perché spesso accade che sono gli altri a scoprire prima di noi quelli che sono i nostri doni nascosti.

Infine, ecco un suggerimento: non abbiate paura di mettervi in gioco e provate pure a fare qualcosa. A tal proposito, il pastore americano Rick Warren, nel suo best seller intitolato *La vita con uno scopo*, scrive: "non saprai mai ciò che ti riesce bene finché non provi a farlo" (p. 251). Spesso, infatti, è proprio sperimentando sul campo le nostre capacità che scopriamo quali possono essere i nostri doni.

Per concludere, possiamo star sicuri che il Signore ha donato a ciascuno di noi dei carismi particolari che ci caratterizzano come credenti. Ora noi, come chiese e come Associazione di chiese, siamo chiamati a riconoscere e a valorizzare ogni singolo carisma, perché la diversità dei carismi è una ricchezza inestimabile che ci è stata donata: la diversità dei doni che abbiamo ricevuto è essa stessa un dono della grazia di Dio. Il dono di questa diversità va allora accolto con gratitudine, va preservato con cura e va fatto fruttare al massimo affinché quest'immenso capitale non venga mai sprecato.

Infine, come singoli membri di un unico corpo, siamo chiamati ad esercitare i doni che personalmente abbiamo ricevuto con uno spirito ben disposto. Come afferma l'Apostolo Paolo, "chi dà, dia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le faccia con gioia". Io credo che ciascuno di noi debba imparare a riscoprire ogni giorno di nuovo il gusto per il ministero al quale è stato chiamato: il gusto di predicare per chi è chiamato a predicare, il piacere d'insegnare per chi è chiamato ad insegnare, la gioia di servire per chi è chiamato a servire.

**Fratelli e sorelle,** amate i doni che avete ricevuto, affinché sappiate esercitarli con autentica passione e con vera gioia. Soltanto in questo modo, nessun dono sarà sprecato inutilmente e riusciremo finalmente ad investire le risorse preziose che abbiamo ricevuto per l'edificazione della chiesa del Signore e per la crescita delle nostre comunità.

*Ruggiero Lattanzio*

*Testo – predicazione al culto dell' Assemblea Generale Biennale dell'ACEB/PB – Altamura 25 Aprile 2010*

